TARANTO, sede propria, Via Principe Amedeo, 74; tel. 22.54, 28.85, 21.52. Abbonamento annuo L. 1.000, sostenitore da L. 2.000 (in più costeri il doppio). Una copia L. 25, arretrata L. 40 - Spediz. in abbon.to post. - C/C post. 13/7592

GIORNALE DELLA PROVINCIA DI TARANTO
Anno 71. — N. 1 Taranto — 9 Gennaio 1954

INSERZIONI: per mm. di altezza (largh. una col.) - Commerciali L. 60; Cinem., legali, L. 90; cronaca L. 60; necrologie L. 50; oltre tasse. Concessionaria esclusiva: Società per la Pubblicità in Italia (S.P.I.), Taranto, corso Due Mari, 38; tel. 20.82

IL VOTO DEL MEZZOGIORNO

IL RE PUO' ATTENDERE

I poveri diavoli che il 7 di giugno, stimando che non ci fosse nulla di più urgente della "questione istituzionale,, hanno votato per il PNM assistono ora alla totale abdicazione di "laurini,, e "covellianì,, nei confronti del governo "clericale,,

Manco a farlo apposta anche nella crisi, nella conturbante crisi dell'epifania, le note di colore le hanno potute i p. n. m., laurini o covellianì. I primi hanno cominciato con una lettera aperta indirizzata dal sen. Lauro allon. De Gasperi, lettera in cui non che snocciolare una volta di più la filastrocca degli epiteti ingiuriosi comuniti dalla «stampa nazionale» abituano nel «traditore austriaco imprestato all'Italia» nientemeno che il salvatore della Patria e lo invitano a mettersi alla testa di un fronte nazionale anticomunista (sì, l'on. De Gasperi!) del quale dovrebbero far parte, per cominciare, la D. C. forte di tutti i suoi «frontetoni» e il P.N.M. e poi tutti e quanti gli altri partiti di buona volontà.

Punti sul vivo, frementi di gioia, i covellianì sono scattati al contrattacco. Pubblicamente hanno sconfessato il presidente del P.N.M. dandogli altresì il delicato suggerimento di tagliarsi la pancia «sulle rive del lago di Castelgandolfo»! Ancora più pubblicamente poi hanno osservato: per questi laurini «sei mesi fa, non sei anni fa. De Gasperi era l'ultimo degli uomini: Von Gasperi, austriacante, rinunciatario, antinazionale, cielienista».

E ora? «Che tutte queste ingiurie venissero scagliate nientemeno che sull'uomo che ha salvato l'Italia è un fatto enorme». Non c'è dì che. Ma non si creda che da queste di vergate di vedute sulla fine che si addice al vecchio amatore napoletano, laurini e covellianì traggano motivo di discrepanti valutazioni della situazione politica. Invero così i propositi «come la aspirazioni loro convergono nella comune, dichiarata volontà di incondizionata sottomissione alla D.C., la tanto vituperata D.C. delle «forchette». Perciò i p.n.m. si propongono il seguente (articolo sul *Roma*, Napoli, 6 gennaio): «sostenere incondizionatamente un governo di tutti democristiani rinunciando a «qualche punto del programma economico e sociale» (!); programma che la «STANZA ISTITUZIONALE NON E' URGENTE E INDILAZIONABILE.

Che dire? Ecco, sarebbe facile ora rispiegare della stessa moneta — e a ragion veduta — gente che per mesi e mesi ha rovesciato valanghe di contumelie contro il governo del «forchettoni» Con questa gente che con folle prodigalità distribuiva gli epiteti di «traditore», «venduto» e «si ulia» doveroso cortesia sarebbe oggi esser villani. Ma a che servirebbe? Secondo noi una constatazione serve ed è validissima. L'anno scorso, al congresso nazionale del Partito Liberale, liberali di tendenza monarchica e liberali repubblicani furono d'accordo nel proclamare come non attuale la questione istituzionale che da taluni si voleva dibattere. E subito fu un diluvio di ingiurie di calunnie di diffamazioni della stampa p. n. m. oggi l p. n. m. si accorgono, con un paio d'anni di ritardo, che l'istanza istituzionale non è urgente, che c'è da pensare ad altro che all'immediato ritorno del Re. E allora, viene fatto di domandarsi, a che serve questo Partito Monarchico? Se l'istanza istituzionale non è urgente, se il Re può attendere, come avevano detto i liberali monarchici, perchè fondare un P. N. M. praticamente con uomini usciti in gran parte dalle file liberali e con un programma, all'incirca, copiato da quello liberale, salvo la conclamata urgenza della istanza istituzionale e la ridevole imputatura antidemocristiana l'una e l'altra finite come s'è visto? E se i voti attribuiti al P. L. I. e quelli dati al P. N. M. fossero affluiti in un unico Partito Liberale, non ci sarebbero oggi di fronte o a fianco del 265 deputati d.c. ben 75 deputati liberali, con la possibilità di un governo a due, senza bisogno di fronti anticomunisti, senza queste rese a discrezione dei covellianì e dei laurini? Non si sarebbero avuti il 7 di giugno, senza legge maggioritaria, la fine del monopolio politico amministrativo democristiano che così copiosamente alimenta il pericolo comunista e l'inizio di una nuova fase della vita democratica della Nazione imperniata sulla naturale dialettica parlamentare e fuori della morsa dell'alternativa: o comunismo o Democrazia Cristiana?

Su tutto ciò dovrebbero riflettere oggi non i responsabili della situazione in cui versa il Paese, non i capi laurini e covellianì (sull'ingenuità dei quali è lecito fare le più ampie riserve), ma i cittadini liberali, quei cittadini che il giugno sentimento i quali hanno creduto che il 7 di giugno non ci fosse nulla di più urgente della questione istituzionale, mentre si è più pratico che l'aggressione (simulata) alla D.C., nulla di più degno che la distruzione dei «parlamentari». Oggi essi si accorgono di avere firmato un assegno in bianco a favore di persone che per conto proprio non credono più a quel che sono andate predicando in corso della campagna elettorale, e forse non vi hanno mai creduto, come noi opinammo. E apprendono che questo assegno in bianco è stato girato a favore della Democrazia Cristiana. E constatano che votando per il P. N. M. hanno votato per la D. C. e anche, in ultima analisi, per quel Partito Comunista che è il vero beneficiario del fallimento laurino.

a.r.

UN UOMO ... AUTOSTRADE

Mentre gli esportatori tedeschi e inglesi conquistano i mercati con l'aiuto di larghissime provvidenze governative i loro concorrenti italiani - specialmente quelli di piccola statura - devono disimpigliarsi da una rete burocratica sempre più opprimente

Meglio un uovo oggi che una gallina domani, si è detto anche dei recenti provvedimenti assicurativi e creditizi per l'esportazione per giustificarne l'approvazione nonostante tutti i loro clamorosi difetti.

Certo: ma purchè sia almeno un uovo di gallina, o magari di piccione. Non un uovo di gesso. E quel provvedimenti, così come sono fatti, sono un uovo di gesso.

Che cosa si trattava di fare? Di rendere possibile ai nostri esportatori la concorrenza con gli esportatori tedeschi, «ovest», inglesi, ecc. che sono oggi in grado di assumere rischi e di concedere dilazioni di pagamento che i nostri non possono sopportare. Questo in special modo nel campo della grossa meccanica, che diviene sempre più il nerbo dell'esportazione dai vecchi paesi industrializzati verso i paesi nuovi, fornitori di materie prime.

Negli altri paesi europei questi fini si sono raggiunti, ormai da tempo, con grandiosità di mezzi: per l'assicurazione, la Germania ha fissato un *plafond* di 4 miliardi di marchi, e cioè 600 miliardi di lire; in Inghilterra non è previsto limite.

I padroni del mercato

Sono economie maggiori delle nostre, tre, quattro volte maggiori. Ma proprio per questo hanno già intrinsecamente capacità di esportazione superiori alle nostre — ciò che giustificherebbe per noi uno sforzo proporzionalmente superiore, e non inferiore al loro.

Si è detto: in Inghilterra, Germania ecc., non esponono soltanto i rischi, ne provvedono soltanto ai finanziamento dei e le esportazioni «speciali» (come le chiama la nostra legge, lasciando la definizione dello «speciale» al completo arbitrio delle banche) ma anche provvedono anche alle esportazioni ordinarie. Sono passati gli anni del «mercato del venditore». Oggi essi si accorgono di avere firmato un assegno in bianco a favore di persone che per conto proprio non credono più a quel che sono andate predicando in corso della campagna elettorale, e forse non vi hanno mai creduto, come noi opinammo. E apprendono che questo assegno in bianco è stato girato a favore della Democrazia Cristiana. E constatano che votando per il P. N. M. hanno votato per la D. C. e anche, in ultima analisi, per quel Partito Comunista che è il vero beneficiario del fallimento laurino.

a.r.

L'APPROVVIGIONAMENTO IDRICO DELLA NOSTRA REGIONE

CON I PROVVEDIMENTI ADOTTATI NEL FOGGIANO si aggrava la crisi nel resto della Puglia

Rimane insoluto e pressante il problema della manutenzione del famoso canale principale e quello ancora più importante della ricerca e dello sfruttamento di nuove fonti

Pubblichiamo con ritardo questa nota che sarebbe dovuta uscire nel numero del 31 dicembre u.s., com'eravamo di accordo con l'autore, e che nel frattempo è apparsa su altro giornale perchè ci sembra che l'importanza dell'argomento e la nostra involontaria inadempienza ci impongino a passar sopra a questo non grave incidente.

A seguito del movimento determinatosi nella provincia di Foggia per il deficiente approvvigionamento idrico e per la mancanza d'acqua in ben 26 comuni del Sud Appennino, sono venuti in luce alcuni aspetti del problema, che meritano, in certo modo, di essere messi in rilievo, nel caso in cui non ci sia più il *clearing* al momento della scadenza del suo credito, — si impegni, dico, a «non limitare la spendibilità delle somme nell'acquisto di merci e servizi da destinarsi all'esportazione». In altre parole: se in quel momento le cose del paese importatore vanno male (e conosco questo rischio, fra l'altro, deve servire l'assicurazione), quel paese deve impegnarsi a pagarci in valuta libera, in oro... Lo vedete voi il compratore argentino o brasiliano di fronte all'esportatore italiano che pretende questo impegno, mentre nessun altro lo pretende?

Potrei riempire un altra colonna di osservazioni sulla lunghezza dei termini fissati per riscuotere l'assicurazione in caso di sinistro, sul fatto che il finanziamento non s'estende a coprire tali termini, ecc. ecc. Ma mi pare che in un altro articolo faremo invece qualche riflessione più generale.

G. F. Malagoèi

***

Nella rassegna del numero scorso degli avvenimenti del '53 a Taranto abbiamo scritto che il bilancio dell'anno è magro, ma senza esagerare, naturalmente. C'è stato invece chi ha ritenuto esagerato, in pessimismo, è stato quasi catastrofico. Caso strano: gente che da un capo all'altro ni va il «cincio» per Taranto... Neppure la crisi ministeriale ci deve far dimenticare, tra le «cadenze» interne (tanto per usare il linguaggio di moda) la imminente battaglia parlamentare per le autostrade che l'Azienda nazionale autonoma della strada andrà a costruire, secondo un programma decennale, per una spesa complessiva prevista in 360 miliardi, ma che in sede di esecuzione risulterà sicuramente maggiore.

Come il famoso Cristo del Lizzi, il programma, dicolpito da agenzie di stampa, si formava ad Eboli ed a Benevento, beninteso a partire, anzi a discendere dal Nord. Il Mezzogiorno, che è la parte d'Italia dove maggiormente è necessario fare qualcosa per stabilire una rete di persistenti stradali e ferroviarie che sia almeno decente, ne rimaneva escluso!

La Camera di Commercio, le Amministrazioni Provinciali e gli EE. PP. TT. del Mezzogiorno hanno svolto un'energica e tempestiva azione, presentando, com'è noto, la richiesta dell'autostrada Roma-Foglia e di altre Sistema Brindisi, con una congiungente interna tra Lucera e Bari che stabilisca anche un diretto collegamento tra Bari e Napoli.

I parlamentari meridionali si è definitiva spetterà di far passare o no il progetto delle due grandi autostrade che ci interessano, tengano presente fin da ora che l'opposizione superficiale sarà imposta sulla presunta scarsezza di traffico nel Mezzogiorno in confronto di quello del Settentrione: già rilievi del genere sono stati mossi al convegno nazionale delle strade a Stresa. e li ha accolti un programma decennale, per una spesa complessiva prevista in 360 miliardi, ma che in sede di esecuzione risulterà sicuramente maggiore.

Come il famoso Cristo del Lizzi, il programma, dicolpito da agenzie di stampa, si formava ad Eboli ed a Benevento, beninteso a partire, anzi a discendere dal Nord. Il Mezzogiorno, che è la parte d'Italia dove maggiormente è necessario fare qualcosa per stabilire una rete di persistenti stradali e ferroviarie che sia almeno decente, ne rimaneva escluso!

La Camera di Commercio, le Amministrazioni Provinciali e gli EE. PP. TT. del Mezzogiorno hanno svolto un'energica e tempestiva azione, presentando, com'è noto, la richiesta dell'autostrada Roma-Foglia e di altre Sistema Brindisi, con una congiungente interna tra Lucera e Bari che stabilisca anche un diretto collegamento tra Bari e Napoli.

I parlamentari meridionali si è definitiva spetterà di far passare o no il progetto delle due grandi autostrade che ci interessano, tengano presente fin da ora che l'opposizione superficiale sarà imposta sulla presunta scarsezza di traffico nel Mezzogiorno in confronto di quello del Settentrione: già rilievi del genere sono stati mossi al convegno nazionale delle strade a Stresa. e li ha accolti un programma decennale, per una spesa complessiva prevista in 360 miliardi, ma che in sede di esecuzione risulterà sicuramente maggiore. Ora, come dicevamo, è necessario che si stabilisca una rete di persistenti stradali e ferroviarie che sia almeno decente, ne rimaneva escluso!

La Camera di Commercio, le Amministrazioni Provinciali e gli EE. PP. TT. del Mezzogiorno hanno svolto un'energica e tempestiva azione, presentando, com'è noto, la richiesta dell'autostrada Roma-Foglia e di altre Sistema Brindisi, con una congiungente interna tra Lucera e Bari che stabilisca anche un diretto collegamento tra Bari e Napoli.

I parlamentari meridionali si è definitiva spetterà di far passare o no il progetto delle due grandi autostrade che ci interessano, tengano

AUTOSTRADE

UN UOMO ...

Busti, cippi, sacrari

IL COSTUME NAZIONALE

«È noto che si va realizzando in questi mesi una antica e legittima aspirazione non solo dei tecnici, ma di tutti coloro che amano il mare: quella di una serie sul mare, ove insieme con le attività sportive quali il canottaggio, la vela e il nuoto possa svolgersi anche una «serie di TRATTENIMENTI DI OGNI GENERE... Si è già realizzato, con cantieri di lavoro e contributi, un piccolo porticciolo con una ampia banchina... ma la sede a mare ha bisogno di essere completata... È fermismosi qui, al «piccolo porticciolo» con «ampia banchina» ed alla sede a mare che «ha bisogno di essere completata»... Si tratta, com'è appunto il caso di avvertire, dei «lebghisti» della L.N.I. di Taranto e della nuova sede a mare» della quale è stato finora «realizzato uno spiazzo in terra battuta, che in recenti pioggie hanno reso impraticabile anche a quei ragazzi!» quali normalmente se ne servono per giocarvi al pallone. Il ...resto fa parte del «progetto» di «completamento». E la pappolata da cui abbiamo tratto alcuni dei passi più salienti non che a gettare fumo negli occhi di chi non sa come stanno le cose, serve a lubrificare la grassa macchina di «gran ballo di propaganda» che seguerà l'inizio delle «attività sportive». E' superfluo aggiungere che il programma per il 1954 comprende la consegna della bandiera di navigazione (!) ad una motoscifera e «la nuova sede a mare» adatta a «TRATTENIMENTI DI OGNI GENERE» sarà ornata anche da tutta una serie di «busti» e di «cippi commemorativi delle medaglie d'oro» di guisa che «insieme con un luogo di ritrovo e di attività sportive i tarentini avranno una SPECIE (!) di sacrario in onore di quanti eroicamente servirono la Patria sul mare».

«Ne ciò che va realizzando in questi mesi una antica e legittima aspirazione non solo dei tecnici, ma di tutti coloro che amano il mare: quella di una sede sul mare, ove insieme con le attività sportive quali il canottaggio, la vela e il nuoto possa svolgersi anche una «serie di TRATTENIMENTI DI OGNI GENERE... Si è già realizzato, con cantieri di lavoro e contributi, un piccolo porticciolo con una ampia banchina... ma la sede a mare ha bisogno di essere completata...» E fermismosi qui, al «piccolo porticciolo» con «ampia banchina» ed alla sede a mare che «ha bisogno di essere completata»... Si tratta, com'è appunto il caso di avvertire, dei «lebghisti» della L.N.I. di Taranto e della nuova sede a mare» della quale è stato finora «realizzato uno spiazzo in terra battuta, che in recenti pioggie hanno reso impraticabile anche a quei ragazzi!» quali normalmente se ne servono per giocarvi al pallone. Il ...resto fa parte del «progetto» di «completamento». E la pappolata da cui abbiamo tratto alcuni dei passi più salienti non che a gettare fumo negli occhi di chi non sa come stanno le cose, serve a lubrificare la grassa macchina di «gran ballo di propaganda» che seguerà l'inizio delle «attività sportive». E' superfluo aggiungere che il programma per il 1954 comprende la consegna della bandiera di navigazione (!) ad una motoscifera e «la nuova sede a mare» adatta a «TRATTENIMENTI DI OGNI GENERE» sarà ornata anche da tutta una serie di «busti» e di «cippi commemorativi delle medaglie d'oro» di guisa che «insieme con un luogo di ritrovo e di attività sportive i tarentini avranno una SPECIE (!) di sacrario in onore di quanti eroicamente servirono la Patria sul mare».

LA NAZIONE IN CIFRE ALLE SOGLIE DELL'ANNO NUOVO

La distribuzione della popolazione in Italia

Il fenomeno dell'urbanesimo non si è sviluppato in proporzioni allarmanti e ora si va configurando una situazione di equilibrio fra campagne e città

La distribuzione della popolazione fra città e campagna è un indice che riveste la più grande importanza nell'economia generale. In quasi tutte le nazioni civili, durante gli ultimi decenni si è verificata una forte tendenza dell'emigrazione delle masse dai piccoli centri verso la città: questo fenomeno, noto sotto il nome di urbanesimo, che ha reso possibile la formazione di città come Londra, Parigi, New York, Buenos Aires, ecc., ha però degli aspetti negativi dal punto di vista economico e sociale che superano quelli positivi.

In Italia l'argomento è stato spesso, più o meno gravemente, proposto alla mente degli Italiani, costoché è sempre utile ed attuale rendersi conto della situazione.

Dal punto di vista statistico, l'urbanesimo è la tendenza dei centri urbani a crescere più rapidamente degli altri nuclei demografici per eccedenza degli immigrati sugli emigrati, e la sua intensità si esprime misurata dall'addensamento della popolazione nei centri superiori ad un dato limite.

L'Istituto Centrale di Statistica fornisce appunto i dati relativi ai Comuni e alle popolazioni secondo l'ampiezza demografica per i censimenti del 1901, 1911, 1921, 1936 e del 1951.

Nel 1901 i Comuni al disotto del 10.000 abitanti avevano una popolazione complessiva di 19 952.000 abitanti, nel 1951 la popolazione era salita a 21.181.000 con un aumento proporzionale del 6,1%, mentre, invece la popolazione nel suo complesso è aumentata del 43 % circa. La popolazione dei Comuni con oltre 100.000 abitanti invece si è più che triplicata.

Per rendersi però più esatto conto dell'evolversi dello urbanesimo, sarà opportuno ricavare dalle cifre le relative percentuali, raggruppando i Comuni in 4 classi e cioè quelli a 10.000 abitanti, da 10 mila e 1 a 30.000, da 30.000 a 100.000 ed oltre 100.000 abitanti.

Le percentuali mostrano chiaramente il progressivo addensarsi della popolazione nei medi e grandi Comuni con prevalenza di questi ultimi che, passando dallo 0,1 %, al 0,4%, hanno avuto un aumento di popolazione che dal 9,5 %, raggiunse il 20 %. Questo aumento dei grandi centri si è verificato a scapito dei piccoli Comuni che sono diminuiti dal 60,5%, al 44,9%.

Questa situazione, che potrebbe sembrare in continuo peggioramento, merita di essere però osservata con maggiore attenzione, per vedere cioè se l'aumento si è mantenuto sempre costante nel tempo, ovvero se in questi ultimi decenni ha avuto qualche oscillazione in senso positivo o negativo.

Infatti, mentre fra il 1921 e il 1936 i grandi Comuni sono passati da 100 a 139, fra il 1936 e il 1951 sono passati da 100 a 111. Una breve diminuzione si nota anche nell'aumento dei medi Comuni, mentre i piccoli accennano ad aumentare. Si può forse dedurre da ciò che l'urbanesimo in Italia non è più un problema attuo e che si va eliminando nel tempo? Certamente no; ma si può dire che, tenuto conto dell'aumento naturale della popolazione, che

IL TRENTENNIO DELLA PROVINCIA JONICA

La petizione al Parlamento redatta nel 1919 fu la base per la creazione del nuovo ente

Abbiamo brevemente ricordato, nel numero di Capodanno, il computo trentennio della Provincia jonica che cominciò la sua vita il 1 gennaio del 1924. Il decreto istitutivo porta la data del 2 settembre 1923, venne registrato alla Corte dei Conti il 15 successivo, fu gli atti del Governo, reg. 216, foglio 50, con le firme di Vittorio Emanuele III, Mussolini ministro dell'Interno, Oviglio guardasigilli.

La relazione con cui il ministro dell'Interno proponeva alla firma del Capo dello Stato il decreto istitutivo della nuova Provincia riassumeva sostanzialmente — ed inoltre esplicitamente richiamava — la petizione presentata nel 1919 al parlamento da un comitato di rappresentanza dell'allora circondario di Taranto, comitato promosso dalla civica amministrazione Troyo Delli Ponti.

La petizione, che qui riportiamo nella parte conclusiva, dopo essere brillantemente progettata riforma delle circoscrizioni provinciali immutate dal 1860 ed al buon diritto di Taranto di esservi inclusa per prima, così continuava:

« Dopo la costituzione del regno avvenne rispetto a Taranto un fatto che parve straordinario ma che era la conseguenza naturale del nuovo ordine di cose: questa città, la quale, nonostante il suo continuo per quanto lento progredire, non aveva fino allora potuto ritrarre i vantaggi che la sua posizione le assicurava potenzialmente, spiegò ad un tratto uno sviluppo meraviglioso di tutte le sue attività e raggiunse in pochi anni un posto cospicuo tra le più fiorenti città italiane. Il numero dei suoi abitanti, indice sicuro dell'incremento conseguito, passò in venti anni in cifre sorprendenti, e, seguitando il miratuito in una provincia che da bile slancio, crebbe negli anni successivi, ne si arrestò, poi che negli ultimi anni Taranto giunse a centomila, secondo irrefutabili constatazioni anagrafiche, precedente con certamente ufficiale ultimo. Fra pochi anni Taranto oltrepasserà inevitabilmente le 100 mila anime, superando importanti centri storici e commerciali d'Italia.

« Da che cosa è derivato e deriva questo magnifico rigoglio? Esso è dovuto non solo alla potenza militare marittima acquistata da Taranto in seguito alla costruzione dell'arsenale ed all'accresciuta importanza strategico-politica derivata dall'impresa libica prima e dall'ultima grande e vittoriosa guerra dopo; ma anche a fattori naturali, cioè al suo magnifico porto ed alla posizione della città, fattori che hanno aperto l'a-ma, la un arsenale militare ve ai due mari, Ionio e Adriatico, e di fronte dei correnti domestiche e commerciali.

« Non occorre poi far rilevare la grande importanza che ha assunto in conseguenza della guerra mondiale, Taranto, predestinata dalla sua medesima posizione geografica ad avere un'azione prevalentemente sul bacino del Mediterraneo ed a prendere attaggiamento risoluto e preciso nella pacifica gara che già si delinea per la conquista dei mercati di sbocco.

« Taranto ha funzioni statali di primissimo ordine: è sede di dipartimento marittimo, la un arsenale militare importante, cantieri di costruzione, e tutte le sue energie, industriali e commerciali, in piena attività e in rigoglioso sviluppo.

« Legittima è dunque l'aspirazione di questo circondario — i cui comuni già hanno espresso in voti deliberati, voti solenni e deliberatori, di volersi unire a Taranto quale loro centro storico e naturale — ad essere costituito in provincia, ad esso quella unità benefica, reale, giuridica e sociale, da cui deve attendersi il proprio progresso civile ed il proprio incremento economico.

« Taranto è da vari anni il vero centro spirituale ed economico di questa zona. Ora il suo problema maggiore e vitale è appunto il seguente: far intendere e riconoscere a chi di ragione l'importanza e il valore politico sociale e morale di questa zona.

« Una nuova esistenza, una nuova attività, una nuova vita d'industrie e commerci, deve necessariamente portare con se una nuova rete d'interessi amministrativi, di rapporti civili, di legami sociali. Le ricchezze nuove createsi in Taranto si fanno attive: le « possibilità » sviluppate del nuovo stato di cose si vanno realizzando e grandi e molteplici benefici ne derivano. Ora è soltanto la sede centrale della Provincia di Taranto che potrà essere la migliore salvaguardia di questi interessi e per loro pieno riconoscimento dell'importanza acquistata da Taranto.

« E' giusto che la Puglia, con una popolazione ed una estensione superiori in confronto alle altre regioni d'Italia, debba essere divisa in un minor numero di provincie? Taranto poi — presa a sè — è la dodicesima città italiana con popolazione superiore a quella di 58 o 60 città e studi capiluoghi di provincia.

« Non è un semplice desiderio secessionistico se Taranto si rivolge in questi momenti in cui si profila un riordinamento delle circoscrizioni amministrative del regno, presenta al Parlamento questa petizione e vuole interprete dei voti e dei bisogni di non pochi comuni aventi con essa più stretti rapporti di vita, di aspirazioni d'interessi ».

« GIOVANNI SPERA (*presidente*) VITTORIO ROCHIRA, AURELIO MARCHI, TIBERIO RIZZO (*relatore*) ».

UN PREZIOSO STRUMENTO PER LA CULTURA

Gli Archivi di Stato in Italia e lo sviluppo di quello di Taranto

Un nemico sempre crescente di studiosi frequenta le sale della Istituzione che va incrementata in ogni modo, con la consapevolezza della sua molteplice importanza - Il dovere di enti e famiglie

Nella relazione tecnico-statistica « Gli Archivi di Stato al 1952 » edita a cura del Ministero dell'Interno, è stata esaminata, sotto ogni aspetto, tutta la vasta organizzazione archivistica e sono stati stabiliti quei principi fondamentali che richiedono la loro pratica attuazione in funzione delle esigenze e delle esperienze antiche e recenti esperienze.

La lettura di questa particolareggiata relazione, mi ha indotto a un doveroso seguito dell'interessante contributo « Gli Archivi di Stato in Italia » apparso nel n. 41 del 1953 di questa nostra *Voce* fedele interprete delle esigenze anche culturali di Taranto, allo scopo di far conoscere a quanti possano avere interesse, i mezzi necessari per potenziare e valorizzare quei tesori storici, e per un loro migliore perfezionamento.

A base di ogni potenziamento degli archivi, trovasi la necessità della loro sistemazione in edifici attrezzati secondo la moderna tecnica edilizia.

Il problema dei locali

Attualmente la situazione edilizia degli Archivi di Stato, specialmente per quelli insistenti in città già capitali degli antichi Stati italiani, appare del tutto insufficiente ed inadeguata. Alcuni Archivi sono allogati in ex conventi (edifici già appartenenti a congregazioni religiose soppresse): quello di Napoli, ad esempio, trovasi nell'antico convento del SS. Severino e Sossio; quello di Venezia nell'ex convento di S. Maria Gloriosa dei Frari. Altri sono ospitati in edifici demaniali. Fa una eccezione quelli di Torino e Firenze, che occupano rispettivamente il « Palazzo delle Signorie » ed il « Palazzo degli Uffizi ».

Per le Sezioni di Archivio di Stato di nuova istituzione invece, le amministrazioni Provinciali delle quali la legge del 1939 ha posto a carico le spese per i locali, mobili, scaffalature ed altro, hanno generalmente assegnato propri edifici, i cui vani occupati per uffici e depositi archivistici, sono in certo qual modo sufficienti e discretamente attrezzati.

Va osservato il fatto che, benchè lentamente, questo importante problema edilizio si vada risolvendo in relazione alle esigenze dei tempi moderni.

Purtroppo però siffatta possibilità finora è mancata per questa nostra Sezione, la quale istituita ormai da sette anni, è ancora allogata in quattro ambienti che l'Amministrazione Provinciale, provvisoriamente e con evidente sacrificio dei suoi uffici, mette a disposizione al quarto piano del Palazzo del Governo.

I quattro ambienti, come ha ripetutamente riconosciuto la stessa Amministrazione suddetta, sono assolutamente insufficienti e del tutto inadatti a così importante servizio; ma sta di fatto che, pur essendo trascorsi ormai sette anni, il problema dei locali da destinarsi alla Sezione di Archivio di Stato della provincia di Taranto, è ben lungi dall'essere risolto, nonostante le continue assicurazioni date in proposito.

Per la buona conservazione delle scritture è indispensabile che i locali, specialmente quelli adibiti a depositi, siano bene asciutti, arieggiati e forniti di ogni misura di sicurezza contro l'infiltrazione di umidità e i pericoli d'incendio.

L'arredamento dagli Archivi di Stato, che riguarda la dotazione di scaffali per vista, sale di studio, biblioteche ecc. dovrà corrispondere almeno al minimo necessario che richiede il decoro dell'istituto. La relazione tecnica citata, mentre si compiace che in molti Archivi esistono mobili di particolare valore artistico e antiquario, osserva però che ciò non esclude la necessità di una maggiore attrezzatura, risultando essa insufficiente per le aumentate esigenze dalla loro antica istituzione ad oggi.

L'arredamento moderno

Riguardo alla scaffalatura quella metallica si va sostituendo a quella lignea, prima perchè l'organicità e la perfezione statica raggiunta, fanno sopportare benissimo il grave peso dei volumi che vi si collocano, e poi perchè tale sistema presenta anche notevoli vantaggi che permettono di sfruttare al massimo lo spazio disponibile e di assicurare nel contempo una maggiore protezione contro i pericoli d'incendio. Di ragguardevole quantità, sono ormai dotati vari grandi e piccoli Archivi e molte Biblioteche.

E' noto che gli atti più importanti e degni di conservazione, si concentrano negli Archivi di Stato mediante versamenti, depositi, donazioni e acquisti.

L'art. 66 del vigente regolamento per gli Archivi di Stato dispone affinchè, che gli atti degli Antichi Stati italiani, nonchè quelli che non occorrono più ai bisogni ordinari del servizio, e quelli delle corporazioni cessate, se non raccolti nell'Archivio di Stato esistente nel capoluogo di provincia ove avevano o hanno sede tali uffici. In essi si concentrano pure tutti gli altri atti, che, appartenendo in libera proprietà dello Stato, hanno carattere di documento pubblico o privato.

La raccolta dei documenti

Lo spirito di tale disposizione dev'essere inteso per la tutela e perpetua conservazione di un patrimonio che, destinato ad acquistare sempre più grande valore storico, statistico, giuridico ed anche amministrativo, secondo i vari rami della pubblica amministrazione, e perchè, raccolto in unico luogo, facilita molto il lavoro di quanti, per ragioni di studio o per interesse pubblico e privato desiderano consultarlo.

Queste concentrazioni, versamenti ecc. vengono regolati da altre disposizioni, in quanto a loro volta, mentre impegnano gli Archivi di Stato di tutte le opere ad uno dei servizi cardini dell'amministrazione archivistica, con l'utilizzare al massimo lo spazio disponibile e a promuovere ogni azione per ordinamenti locali, invita gli altri uffici (giudiziari, finanziari, amministrativi ecc.) ad una maggiore sollecitudine nelle relative disposizioni in armonia con gli Archivi stessi, affinchè non avvenga, come spesso si è dovuto constatare anche per taluni enti, i quali, al pari dei possessori privati, non avendo obbligo di versamento, hanno tendenza, per un semplice motivo psicologico poco giustificabile, di gelosia della gelosia delle proprie carte sino al punto che difficilmente si distaccano da esse, con grave nocumento del pubblico interesse.

Nel Meridione specialmente, è invalso questo dannoso fenomeno patologico dovuto tra l'altro alla scarsa conoscenza delle disposizioni di legge e della legislazione relativa agli Archivi di Stato, e dei fini cui si mira.

L'art. 21 della legge del 1939 sul nuovo ordinamento degli Archivi, per evitare dispersione di documenti ancora stenti presso privati, obbliga i possessori di farne denuncia al Prefetto della Provincia sul suo ordinamento. Con tale obbligo si garantisce e si tutela così il patrimonio documentario degli archivi detti « domestici » da una eventuale distruzione che spesso è dovuta a scarsa conoscenza del valore di ciò che si possiede, e si evita altresì che carte di indubbio valore storico, possano, per varie ragioni, uscire dal territorio nazionale.

Sotto la tutela quindi dello Stato, sopra tutto mercè la buona volontà e la collaborazione dei privati, è data anche possibilità agli studiosi di consultare quel materiale, che, oltre a servire per la storia privata della famiglia concorre a colmare lacune riscontrate negli atti di Stato, distrutti dal tempo o da cause varie.

Tale compito viene maggiormente facilitato, e le difficoltà, talora dovute a situazioni particolari, vengono totalmente eliminate, quando questi archivi privati si concentrano presso i pubblici, ed ordono o acquisti nei nostri archivi stitutì che s'impegnano, tra altro, al loro conservato nel 1953 particolare che le sale ove so no ammessi i frequentatori degli Archivi, sono dette di studio e non di lettura, perchè destinate a studiosi, i quali, rifacendosi alla consultazione diretta dei documenti appartano nuovi e profondi contributi ai vari problemi interessanti la cultura.

Sin dalla loro origine in esse sono convenuti uomini dotti d'ogni paese, quali gli italiani Capponi, Carducci, D'Ancona, Martini, Villari, Tommasini, Croce ecc. e stranieri come il Bohmer, il Fracker, l'Holder-Hegger, Gay, Rambaud, e tanti altri ancora rappresentanti l'aristocrazia della cultura storica.

Una preziosa fucina

Ma le sale di studio degli Archivi di Stato sono frequentate anche da libri professionisti, magistrati, insegnanti ecc. per quanto concerne le loro professioni, nonchè da studenti, i quali vi rinvengono spesso ricco materiale per le tesi di laurea, e si esercitano anche su altri archivi, nello studio delle dottrine paleografiche, linguistiche ed archivistiche.

Il numero dei frequentatori degli Archivi è sempre in graduale aumento, e la categorie prima è da ricercare nella conoscenza acquisita da un certo vasto numero di cittadini, circa la utilità e la funzione di questi istituti e circa il prezioso materiale che vi si conserva.

Una vasta famiglia di studiosi che generalmente, come obbligo di gratitudine, in memoria raggiardevole ad incrementare le nostre biblioteche che servono anche ad istituzioni che si occupano di ricerche.

Gli Archivi italiani, infine, annoverano tra i propri funzionari, uomini di rilievo versati nella storia, filosofia, e soprattutto nelle scienze paleografiche e diplomatiche, i quali hanno dato agli archivi italiani stessi, sia con dedicati studi passione allo studio del documento. Basti ricordare tra gli scomparsi Cecchetti, Malagoli, Luzio, Lizier, Orlandi ed e molti altri ancora. Ed i contemporanei, giovani e vecchi come Roberto Cessi, Roberto Filangeri, Fausto Nicolini, Giovanni Cassandro, Ruggero Moscati ed una sequela di altri nomi ancora: le loro pubblicazioni sono conosciutissime anche all'estero per il pregevole valore storico, filosofico e scientifico.

Per chiudere questa nota che ha avuto lo scopo di far conoscere, per quanto possibile, con la guida della citata relazione sugli Archivi, i mezzi di miglioramento di questi istituti che interessano il nostro Paese, mi si consenta di riportare le parole del Guasti, noto archivista italiano: « Negli studi storici, i documenti dell'antica grandezza si interr gano nelle loro origini e nelle loro, vicende, si conforta e si rinfranca, ed incitamento di dia vita per le conquiste delle lib rtà vere e di nuove maggiori fortune per la Patria ».

Giuseppe Vozza

IL COSTANTE INCREMENTO della produzione industriale

La produzione industriale, secondo gli indici calcolati dall'Istituto Centrale di Statistica, ha realizzato un ulteriore progresso nei primi sei mesi del 1953.

Infatti l'indice medio del suddetto periodo segna un aumento del 6,9 per cento rispetto al corrispondente periodo del 1952 essendo passato da 141 a 153 e del 7,7 per cento rispetto alla media dello stesso anno 1952 (142).

L'indice del mese di luglio presenta inoltre un incremento produttivo del 6,1 per cento se confrontato con lo analogo indice del corrispondente mese del 1952 e del 16,9 per cento se confrontato con quello medio del 1952.

E' da rilevare che questo ultimo incremento risulta superiore a quelli del 1952 (+2,9), del 1951 (+4,0), del 1950 (+14,2) e del 1949 (+,07), calcolati rispetto all'anno precedente.

Lo sviluppo produttivo del 1952, anche se minore di quello eccezionale del precedente dato anni e stato in definitive soddisfacente ove si consideriino le circostanze favorevoli in cui le industrie hanno operato.

Riformata nel 1948 ai livelli produttivi prebellici e superate nel 1949 le difficoltà derivanti dalla scarsa disponibilità di energia elettrica, e di materie prime, specie ortologiche, la nostra produzione industriale ha iniziato col 1950 un periodo di note vole sviluppo. Vi hanno partecipato in misure notevoli quasi tutte le industrie.

In aumento infatti sono state, rispetto all'anno precedente, le industrie estrattive (21,8 per cento del 1952 e + 23,4 per cento nel luglio 1953); le industrie manifatturiere (+3,0 per cento nel 1952 e 17,6 per cento nel luglio 1953); le industrie elettriche e del gas (+ 5,5 per cento nel 1952 e + 9,8 per cento nel luglio 1953).

All'interno delle industrie manufatturiere, limitando l'esame alle cinque classi principali (alimentari e affini, tessili e dell'abbigliamento, metallurgiche, meccaniche, chimiche e affini), si osserva che le industrie chimiche e affini, pur mostrando un aumento stazionario nel 1951-52, hanno conservato nel 1953 il primo posto tra le classi considerate, con un aumento medio rispetto al 1938 del 118 per cento; al secondo posto si trovano le industrie meccaniche, le quali con un grado costante miglioramento hanno registrato nella media il + 1,7 per cento in base al 1938; al terzo posto vi sono le industrie metallurgiche, le quali, nonostante una certa diminuzione del ritmo di incremento, hanno registrato pure rispetto al 1938, un aumento pari al 63 per cento, quarto e quinto posto si collocano rispettivamente le industrie alimentari e affini (+ 48 per cento) e le industrie tessili e dell'abbigliamento (+ 24 per cento) dopo aver subito queste ultime, per fattori negativi, nel 1952 una diminuzione del 7,9 per cento rispetto all'anno precedente.

Ordinate le 16 classi di industria per intensità decrescente dei livelli produttivi raggiunti nel luglio del 1953 rispetto al 1938, si ha la seguente graduatoria:

1. — Industrie del derivati del petrolio e del carbone (+ 1,1 per c.); 2. — industrie elettriche (+ 129 °/o); 3. — industrie chimiche e affini (+ 118 °/o); 4. — industrie della estrazione del minerali non metallifer (+ 63 °/o); 5. — industrie chimiche (+ 88 °/o); 6. e 7. — industrie meccaniche della gomma elastica (+ 77 °/o); 8. — industrie metallurgiche (+ 63 °/o); 9. — industrie per la trasformazione dei minerali non metalliferi (+ 57 °/o); 10. — industrie alimentari e affini (+ 48 °/o); 11. — industrie tessili e dell'abbigliamento (+ 24 °/o); 12. — industrie della estrazione dei minerali metalliferi (+ 14 °/o); 15. — industrie per la produzione di fibre tessili ed artificiali (+ 3 °/o); 16. — industrie del legno (— 38 °/o).

DINO RIZZO — *Direttore*

Tip. Pappacena - Taranto

Mercoledì

appuntamento a Taranto per il mercato settimanale

Piazza della Vittoria

Abbonamenti 1954 alla "Voce del Popolo,,

Ordinaro L. 1000 - Sostenitore da L. 2000

Per la sottoscrizione ai nuovi abbonamenti per il rinnovo degli abbonamenti in corso, gli amici residenti a Taranto possono provvedere presso i nostri uffici oppure richiedere, anche telefonicamente, l'esazione al proprio domicilio. Per gli amici residenti fuori Taranto il mezzo più economico e sicuro del versamento è quello del nostro conto corrente postale (num. 13/7592): la ricevuta del versamento in c/c post. tiene luogo della ricevuta dell'amministrazione del giornale.

COMBINAZIONI EDITORIALI E FACILITAZIONI VARIE

L'amministrazione della *Voce* è d'accordo con le principali case editrici di libri, riviste, pubblicazioni speciali e di varietà ed offre pertanto agli abbonati in regola col pagamento pel 1954 le più vantaggiose combinazioni intese a far ottenere loro con notevole sconto QUALSIASI PUBBLICAZIONE dell'editoria italiana, comprese le enciclopedie e le grosse opere letterarie artistiche e scientifiche in più volumi.

L'orario ferroviario

ARRIVI

BARI: ore 6,23 — 7,45 — 9,30 — 9,40 R — 12,00 — 14,55 — 15,28 — 17,18 — 18,08 — 23,10.

BRINDISI: ore 6,40 — 7,42 — 9,39 — 10,35 — 12,52 — 16,30 — 18,06 — 19,44 — 20,55 — 23,38.

CATANZARO: ore 6,27 — 16,10 — 19,38 — 20,30-R — 23,23.

CROTONE: ore 6,27 — 7,40 — 11,31 — 16,10 — 19,38 — 20,30 — 23,23.

MARTINA FRANCA: ore 6,20 — 7,15 — 8,36 — 11,00 — 13,42 — 18,16.

NAPOLI: ore 9,37 — 16,59 — 18,46 — 23,23 — 23,35-R.

POTENZA: ore 6,43 — 9,37 — 11,51 — 16,59 — 18,46 — 23,23 — 23,35-R.

REGGIO CALABRIA: ore 6,27 — 20,30 — 23,23.

PARTENZE

BARI: ore 4,23 — 5,30 — 7,02 — 10,05 — 12,19 — 14,06 — 15,10 — 17,26 — 18,55 — 20,34-R — Auto 9,20.

BRINDISI: ore 4,00 — 4,50 — 6,48 — 9,51 — 12,21 — 14,14 — 17,18 — 18,51 — 20,36.

CATANZARO: ore 1,27 — 5,12 — 7,12 — 9,50-R — 14,04 — 17,19 — 18,21.

COSENZA: ore 1,27 — 5,12 — 7,12 — 9,50-R — 14,04 — 17,19 — 18,21.

CROTONE: ore 1,27 — 5,12 — 7,12 — 9,50-R — 14,04 — 17,19 — 18,21.

GIOIA del COLLE: ore 21,10.

MARTINA FRANCA: ore 6,36 — 12,10 — 14,30 — 16,43 — 17,14 — 18,10.

NAPOLI: ore 3,10 — 5,40-R — 7,49 — 12,08 — 14,04 — 21,08.

POTENZA: ore 3,10 — 5,40 R — 7,49 — 12,08 — 14,04 — 21,08.

REGGIO CALABRIA: ore 7,12 — 9,50-R — 18,21.

AGLI ABBONATI ricordiamo che il c/c post. della "Voce" ha il n. 13/7592

ANNUNZI ECONOMICI

(Minimo 10 parole ogni avviso)

Questi avvisi si ricevono dalle 8,30 alle 13, e dalle 15,30 alle 19,30 i giorni feriali presso la

Società per la pubblicità in Italia (S. P. I.)

Corso Due Mari, 33 - Tel. 2982

Agenzie e succursali in tutta l'Italia

Si possono essere inviati per posta accompagnati dall'importo corrispondente aggiungendo al prezzo dell'inserzione il 7% di tasso. Coloro che non intendono far figurare il loro nome nell'avviso possono usare delle cassette all'uopo istituite presso la S.P.I.

I manoscritti degli annunzi vanno stesi sugli appositi moduli a disposizione del pubblico.

DI ANNUNZI COMMERCIALI L. 15

A.A. APPROFITTATE. Grandiosa svendita mobili, tappeti Canth e produzione locale. Prezzi sbalorditivi. Larghe facilitazioni pagamenti. SAMA Miano, Chiaia 238 — Napoli (0186)

A.A. ARTIGIANI Canth svendosi camerelette, pranzo, ecc. Arredamenti granlusso, economici. Rivalisiamo. Tarsia 31 (dirimpetto Enal) Napoli (0186)

Annunzi sanitari

Clinica « VILLA DELLE ROSE » — per MALATTIE del — **REN - VESCICA - PROSTATA - URETRA** BARI, Capenza, 322 tel. 12241

Prof. NISIO

Docente Clinica Urologica e Clinica Chirurgica nell'Università

PROF. ORAZIO GIANNICO

Docente di Clinica Medica Generale e Terapia Medica

nell'Università di Roma

Primario Medico Id. degli Ospedali di Prima Categoria di Livorno

Ha iniziato le consultazioni di Medicina Interna

Taranto - Via Acclavio, 27-Tel. 19

Dott. F. TURSI

GIA' ASSISTENTE DELLA CLINICA MEDICA DELL'UNIVERSITA' DI PADOVA

SPECIALISTA IN MALATTIE DEL CUORE

CONSULENZA CARDIOLOGICA

ESAMI ELETTROFONOCARDIOGRAFICI A DOMICILIO

Via Nazario Sauro, 3 (Trasversale Via Di Palma) TARANTO Tel. 1440

Riceve in studio nei feriali dalle ore 16 alle 17; e ponerigio per appuntamento

N. B. — Primo studio per malattie del cuore diretto da SPECIALISTA IN CARDIOLOGIA istituito in Puglia e Lucania

OSTRICHE E MITILI DEL MAR PICCOLO DI TARANTO

Rivolgere richiesta d'informazioni alla

Azienda Demaniale del Mar Piccolo

— *GESTIONE COMIOS* —

TARANTO

Via Roma n. 3 - telef. 2641

Controllo igienico garantito

IL CALENDARIO 1954 DELLA "VOCE DEL POPOLO,,

1954 GENNAIO	FEBBRAIO	APRILE	MAGGIO	GIUGNO
1 G. Capodanno	1 L. Ignazio v.	1 L. Albino v.	1 S. Filippo R.	1 M. Giustino m.
2 S. Ss. Nome G.	2 M. Pur. M. V.	2 M. Francesco	2 D. Ss. Trinità	2 G. Eraclio
3 D. Genoveffa	3 M. Biagio v.	3 G. Riccardo	3 L. Ss. S. Croce	3 V. Clotilde
4 L. Tito ves.	4 G. Gilberto	4 V. Isidoro	4 M. Corrado	4 S. Quirino
5 M. Amelia v.	5 V. Agata v. m.	5 S. Vincenzo F.	5 M. Pio V.	5 D. Bonifacio
6 M. Epifania	6 S. Amando	6 D. Celestino	6 G. Giovanni	6 L. Gualtiero
7 G. Luciano	7 D. Romualdo	7 L. Ermanno	7 V. Stanislao	7 M. Roberto
8 V. Severino	8 L. Onorato v.	8 M. Gerardo	8 S. Gregorio	8 M. Medardo
9 S. Giuliano	9 M. Apollonia	9 M. Maria Cl.	9 D. Pentecoste	9 G. Diana
10 D. Aldo er.	10 M. Guglielmo	10 G. Emma v.	10 L. Ss. Trinità	10 V. Margherita
11 L. Igino p.	11 G. N. S. Lour.	11 V. Leone	11 M. Kadale	11 S. Barnaba v.
12 M. Modesto	12 V. Eulalia v.	12 S. Giulio	12 M. Pancrazio	12 D. Ss. Pietro e P.
13 M. Veronica	13 S. Ermenegildo	13 D. Ermenegildo	13 G. Emma v.	13 L. Antonio
14 G. Bacio v.	14 D. Semagras.	14 L. Valerio	14 V. Fortunato	14 M. Basilio
15 V. Mauro ab.	15 L. Valentino	15 M. Anastasio	15 S. Ss. Trinità	15 M. Vito
16 S. Marcello	16 M. Giuliana v.	16 M. Ermete	16 D. Ulbaldo v.	16 G. Aureliano
17 D. Antonio a.	17 G. Fausta	17 G. Anicetto	17 L. Pasquale	17 V. Gervasio
18 L. Prisca v.	18 V. Simeone	18 V. Giuseppe	18 M. Venanzio	18 S. Gaia v.
19 M. Bassano	19 S. Gabino	19 S. Leone	19 M. Pietro C.	19 D. Romualdo
20 M. Fabiano	20 D. Apollonio	20 D. Teodoro	20 G. Bernardo	20 L. Silverio
21 G. Agnese v.	21 L. Claudia	21 L. Anselmo	21 V. Vincenzo	21 M. Luigi G.
22 V. Gaudenzio	22 M. Margherita	22 M. Caio	22 S. Giulio v.	22 M. Paolino v.
23 S. Ildefonso	23 M. Romana	23 M. Giorgio m.	23 D. Corpus D.	23 G. Lanfranco
24 D. Timoteo v.	24 G. Mattia	24 G. Fedele m.	24 L. Giovanni B.	24 V. Giov. Bat.
25 L. Tito v.	25 V. Cesario	25 V. Marco ev.	25 M. Eleuterio	25 S. Eligio v.
26 M. Polo m.	26 S. Alessandro	26 S. Cleto p.	26 M. Pelagia	26 D. Rodolfo
27 M. Giovanni B.	27 D. Leandro v.	27 D. Pietro Can.	27 G. Ladislao	27 L. Ladislao
28 G. Carlo v.	28 L. Ss. Pietro e P.	28 L. Vitale	28 V. Leone	28 M. Ireneo v.
29 V. Aquilino	29 M. Gabino	29 M. Giustina	29 S. Paolino v.	29 M. Pietro e P.
30 S. Giovanni B.		30 G. Cecilia	30 D. Feodoro	30 G. Pelagia
31 D. Ss. Bosco			31 L. Angela	

LUGLIO	AGOSTO	SETTEMBRE	OTTOBRE	NOVEMBRE	DICEMBRE
1 G. Teobaldo	1 D. Fiducia V.	1 M. Egidio	1 G. Remigio	1 M. Tutti i Santi	1 M. Eligio v.
2 V. Ottone	2 L. Ss. Ma.	2 G. Ottone	2 V. Angeli	2 G. Comm. Def.	2 G. Bibiana v.
3 S. Ireno m.	3 M. Ss. Sist.	3 V. Clelia v.	3 S. Ss. Angeli	3 M. Malachia	3 V. Francesco
4 D. Ulrico	4 M. Domenica	4 S. Rosalia v.	4 D. Francesco	4 G. Carlo Bor.	4 S. Barbara v.
5 L. Giovanni G.	5 G. Virginio	5 D. Vittorino	5 L. Placido	5 V. Magno v.	5 D. Dalmazio
6 M. Isaia p.	6 V. Sisto p.	6 L. Umberto	6 M. Brunone c.	6 S. Leonardo	6 L. Nicolò v.
7 M. Claudio	7 S. Gaetano	7 M. Sotero v.	7 M. Giul. V. Martire	7 D. Ernesto	7 M. Ambrogio
8 G. Adriano	8 D. Cirino	8 G. Natività	8 G. Pelagia	8 L. Goffredo	8 M. Imm. Conc.
9 V. Leone v.	9 L. Ermete R.	9 V. Pietro C.	9 V. Dionigi	9 M. Teodoro	9 G. Sire ver.
10 S. Amalia	10 M. Lorenzo	10 S. Nicola	10 S. Cassiano	10 M. Andrea	10 V. Melchiade
11 D. Pio I p.	11 M. Tarcisio	11 D. Pietro C.	11 D. Orsola v.	11 G. Martino	11 S. Damaso p.
12 L. Felice m.	12 G. Chiara v.	12 L. Ss. S. Croce	12 L. Caio	12 V. Diego c.	12 D. Ammaso
13 M. Enrico	13 V. Ippolito	13 M. Maurizio	13 M. Edoardo	13 S. Stanislao	13 L. Lucia v.
14 M. Bonaventura	14 S. Alfredo	14 G. Ss. Cr. Esal.	14 M. Calisto	14 D. Giosafat	14 M. Pompeo v.
15 G. Enrico m.	15 D. Assunta	15 V. Nicomede	15 G. Teresa v.	15 L. Leopoldo	15 M. Achille p.
16 V. B.V. del C.	16 L. Rocco v.	16 S. Cornelio	16 V. Gallo	16 M. Gerardo	16 G. Adelaide
17 S. Alessio	17 M. Emilia	17 D. Ss. Ma.	17 S. Edvige	17 M. Fausto	17 V. Lazzaro
18 D. Camillo	18 M. Giacinto	18 L. Sotero v.	18 D. Luca	18 G. Oddone	18 S. Graziano
19 L. Vincenzo	19 G. Giacinto c.	19 M. Pietro m.	19 L. Pietro m.	19 V. Elisabetta	19 D. Ss. Ma.
20 M. Girolamo	20 V. Bernardo	20 M. Eustachio	20 M. Irene v. m.	20 S. Felice v.	20 L. Liberato
21 M. Praxede	21 S. Pio X p.	21 G. Matteo a.	21 M. Orsola v.	21 D. Pro. M. V.	21 M. Tommaso
22 M. Maddalena	22 D. Ss. Ma.	22 V. Maurizio	22 G. Cecilia v.	22 L. Cecilia v.	22 M. Demetrio
23 G. Apollinare	23 L. Filippo B.	23 S. Pacomio v.	23 V. Giovanni C.	23 M. Clemente	23 G. Vittoria v.
24 V. Cristina v.	24 M. Bartolomeo	24 D. Ss. Ma.	24 S. Raffaele	24 G. Crisogono	24 V. Adele ab.
25 S. Giacomo	25 M. Giuseppe C.	25 L. Cipriano	25 D. Crispino	25 V. Caterina	25 S. SS. Natale
26 D. Anna	26 G. Alessandro	26 M. Giustina v.	26 L. Evaristo p.	26 S. Pietro	26 D. Stefano p.
27 L. Pantaleone	27 V. Gerardo m.	27 M. Cosma	27 M. Fiorenzo	27 L. Giovanni	27 L. Giovanni
28 M. Nazaro	28 S. Agostino	28 G. Wenceslao	28 M. Simone	28 M. Innocenzo	28 M. Venceslao
29 M. Marta	29 D. Decollazione	29 V. Michele	29 G. Ermelinda	29 G. Saturnino	29 M. Davide R.
30 G. Abdon	30 L. Rosa da L.	30 S. Girolamo	30 V. Ss. Rom.	30 V. Andrea	30 G. Eugenio v.
31 V. Ignazio L.	31 M. Abbondio		31 S. Quintino	31 M. Andrea ap.	31 V. Silvestro p.

ELOGIO DELL'ANALFABETISMO

In un «corsivo» della rivista fiorentina «L'Ultima» si può intravvedere lo spunto per una critica che, sotto sottintesi differenti, le consosterie dei «galantuomini» non esiterebbero ad abbracciare

La crociata per il cristianesimo integrale che sta facendo proseliti nel clero e nelle moltitudini operai e campagnole delle terre fra l'Arno e il Po — uomini di punta del movimento il sindaco di Firenze in La Pira e il sindacalista on. Pastore — ha nel Papini l'uomo di cultura più noto e nei giovani scrittori di «L'Ultima» i più tenaci e discreti propugnatori. Attaccati o elogiati il La Pira ed il Pastore per atteggiamenti e tesi o e sagoni ispirati di comunismo, al centro di insidiose polemiche il Papini per via del suo ultimo libro, Il Diavolo, per cui loro gli Ultimi son venuti fuori nel più recente fascicolo della rivista, uscito nel settimo centenario di Santa Chiara, con una concertante «apologia dell'analfabetismo». Ecco, finalmente, una rivista «cattolica» che, con sottintesi alquanto differenti, la società meridionale dei «galantuomini» e chi occupatile non esiterebbe ad abbracciare e bandire. Pure, della probità culturale e della umana sincerità di questi atteggiamenti polemici di cui gli Ultimi si compiacciono, fanno fede i passi essenziali del corsivo dianzi citato che riproduciamo commentando le nostre riserve che ci ripromettiamo di scegliere in una prossima nota.

Ci capitò, un giorno, di dover fare una breve sosta nell'anticamera dell'antico prof. X preposto dalla direzione di un importante settore dell'istruzione pubblica. E appena lì, fummo violentati da una teoria di tabelloni statistici, dipinti a vivaci colori, che squadravano l'incauto visitatore dall'alto in basso. Inti mori pensavamo alla gran ventura di un analfabeta che, al nostro posto, si fosse per caso trovato ad aspettare in quella metafisica sala. Probabilmente egli non si sarebbe nemmeno accorto che quei severi indici puntati contro di lui gli misuravano l'entità dell'analfabetismo e sarebbe rimasto imperturbato e imperturbabile. Ma noi, no. A noi che sapevamo leggere e persino interpretare un tabellone statistico, a noi istruitissimi in tutti i segreti della civiltà moderna, non era dato rimanere tranquilli e sicuri, nella *beata simplicitas* dell'analfabeta.

Il primo *round* si chiudeva dunque con un netto vantaggio ai punti di «gesellitù». Ma vediamo ora un po' che cosa si celava nella policromia ad effetto di questi moderni geroglifici. Si passavano in esame le regioni d'Italia mettendo in cifre la loro percentuale d'ignoranza. Pensiero davvero molto fine. Chi ci faceva la figura più bella era naturalmente la «bassa Italia». Non ne mancava nessuna: dalla Campania alla Sicilia, dalla Puglia alla Calabria, le regioni dell'Italia meridionale, di quell'Italia che i greci avevan chiamato «magna» cioè più grande della Grecia stessa come entità spirituale, vanta in testa alla classifica, chi con il venti chi con il trenta, chi con il quaranta per cento d'analfabeti.

L'antitesi con l'Italia settentrionale era netta; e questa fisionomia compatta dell'Italia «magna» non poteva non assumere un significato unitario. Quale? Proprio in quel giorni c'era accaduto di rileggere lo studio di un grande dottore dell'India recente ed antico, scomparso da poco e notissimo in tutto il mondo, A. Coomaraswamy. In esso l'autore spezza una lancia con lo tra le grecità occidentale di aver portato, fra gli altri doni l'istruzione nelle «zone depresse». I fatti di oggi stanno dimostrando chi sia più o meno depresso tra i popoli in gara: ma non è questo che ci interessa. Importa invece l'osservazione del sapiente indiano che in Oriente il saper leggere e scrivere non è, *sic et simpliciter*, un titolo di elevazione intellettuale. Da secoli e anzi da millenni — egli dice — l'India non è stata sì ricca di maestri al mondo, senza che ciò sia avvenuto per il tramite di un alfabetismo generale. L'approfondimento interiore, e la stessa capacità di ricevere un insegnamento, non sono vincolate al leggere (lo sono, semmai, all'*intelligere* — *intus legere*): e in quei paesi esiste una tradizione che si trasmette di bocca in bocca, e di cuore in cuore, da tempo immemorabile.

...Ecco posto il dito sulla piaga. L'osservazione del Coomaraswamy ha valore indubbio per l'Oriente. Ma compresa la Palestina e quei suoi noti *pescatori*, al cui analfabetismo dobbiamo la prima raccolta del messaggio della Verità e della Vita. Ma per l'Occidente? Ebbene; la storiografia e la critica più recente hanno ormai dato ragione a romantici che avevan posto l'occhio sull'immenso valore spirituale, intellettuale e artistico del Medioevo. Oggi non c'è più nessuno, in giro, che osi sfrecciti di ripetere le formulette stantie sul preteso *oscurantismo* medievale (nel Medioevo, al contrario, regnò ovvaria proprio l'*illuminazione*); e si comincia un po' tutti a rimpiangere non solo la superba sintesi medievale, ma addirittura la fede capace di ispirarla e di espressiva che allora si affermava comunemente in tutte le manifestazioni della vita. E, in un bel dì, le genti dotte castellane erano ignoranti: sta di fatto che esse alimentarono la poesia d'amore e quello «stil nuovo» che nessuna odierna dottoressa, o impiegata di concetto, saprebbe alimentare.

...A edificazione degli odierni «incironcisti di cuore e di mente» (gente tipo il «Cristiano» del Vangelo) gli esempi si potrebbero moltiplicare all'infinito. Ma non è un puro fatto descrittivo o quantitativo, trattandosi la sintesi che c'interessa. Certa è una cosa: che esiste un legame profondo di causa e di effetto tra l'ignoranza e l'abbrivo di una civiltà e le manifestazioni del suo spirito; e che nel Medioevo, se erano in meno a saper leggere e scrivere, erano però in più a maneggiare un'arte con la sapienza e la potenza che generano i capolavori. Ma la «cultura» degli altri, della «massa» di quei sinedri, va ricercata altrove. Ma è una cultura obletare. Un altro equivoco.

La «cultura» in questo senso, nel Medioevo non esisteva punto, perchè tale cultura è proprio un tipico prodotto della civiltà moderna, in cui tutti sanno leggere e scrivere al modo stesso in cui tutti sono, per questo ed in questo, uguali e compagni: la «cultura popolare» non è una deviazione è lo sbocco naturale della cultura stessa; ma in quel tempo, il Medioevo, al contrario, era piramidale e non livellata: perciò ogni cosa, anche la più umile, stava al posto e aveva un suo significato e un valore insostituibile; e non esistevano punto neppure le «masse» che sono costituite proprio da coloro che si credono istruiti.

In re ità, dovunque sia rimasto in piedi un residuo di tradizione, quanto dire di vita non individualistica, sussiste tuttora il fatto dell'analfabetismo: però, proprio nelle stesse sedi, si è conservato il pregio di una più intensa e vibrante tonalità spirituale, forse anche in dono di una maggiore genialità.

Dunque, secondo noi, lo *homo alphabeta* è, come lo *homo oeconomicus*, il prototipo di una civiltà individualista e materialista. S'intende che, dal momento che l'individuo nessuno torna, non abbiamo altra possibilità se non proseguire il nostro viaggio (purchè non si *ritorni* al punto stesso: «A te convien tenere altro viaggio»), e per esso medesimo cercar redenzione. Ma farci coscienti del nostro stato (come appunto il poeta smarrito), ma cercarli, appunto, la redenzione da questo stato, è necessario.

E ricordiamo ancora Francesco e la storia che da lui seguì. Al fratiello che recò mava un salterio tutto per sè, forse in spirito d'orgoglio e di possesso, il Santo negava il suo assenso e lo «mondava» alla povertà, all'umiltà — valori appunto da difendere anche dalle tentazioni dell'analfabetismo, della «cultura». Tutta via, non appena lo spirito sia alimentato così da poter resistere alla superbia del sapere, ecco che immediatamente non solo diventa lecito il salterio, ma tutta la cultura si fa indispensabile strumento. Infatti, un secolo era appena trascorso dalla morte di Francesco e già i frati avevan dato alla Chiesa ben cinque fra i suoi più grandi dottori.

sulla fuga di Orazio a Filippi

Un giudizio spicciativo de Melzi

Il giovane poeta inesperto di armi era stato messo alla testa d'una legione d'un esercito raccogliticcio che alla prima seria battaglia doveva inevitabilmente disperdersi - In realtà egli non fu un eroe

Nel «Melzi scentifico» è scritto: «Il poeta Quinto Orazio Flacco, durante la battaglia di Filippi, abbia gettato le armi per darsi a precipitosa fuga».

La condanna pare venga da uno dei suoi stessi versi: Sensi, relicta non bene parmula.

Lo studio di quei tempi procellosi e l'amore per la propria terra chiamano a difendere Orazio tutti i suoi seguaci.

Il «Melzi scentifico» va per le mani degli studenti ed, in genere, non ispira troppo profondamente versate negli studi; per cui Orazio oltre ad essere definito, dal falso moralista, «gay» e «poco della mandria di Epicuro», viene anche definito come un vile pronto a tradire gli amici e tutto ciò che ha amato.

Cerchiamo di tornare nei secoli per metterci nelle condizioni spirituali di quei giovani al tempo delle guerre civili.

Era il tempo del cieco conservatorismo repubblicano e senatoriale, rappresentato dall'aristocrazia terriera reazionaria e non progressista, come si direbbe ai giorni nostri.

Contro questa classe dirigente stava il popolo anelante ad una vita più umana, e i veterani di tante guerre.

Sono ancora contro questa classe, accentratrice dei poteri, le popolazioni assoggettate, le quali cercano il diritto alla romanità.

Si questo fermento soffiano i demagoghi di tutti i tempi, e i generali ambiziosi di ricchezza e di comandi.

La battaglia di Filippi avviene nel 42 a. C., probabilmente verso la fine di ottobre. Sono quindi passati due anni e mezzo dalle famosissime idi di marzo dell'anno 44 a. C.

I congiurati nell'uccidere Cesare non pensarono le conseguenze della scomparsa di tanto uomo. Non potevano preparare alcun piano di riordinamento nelle alte cariche del comando per mantenere il segreto della congiura.

Cesare non era soltanto il capo del suo partito, ma il massimo esecutore moderatore in quel tempo di vendette e di proscrizioni.

Esercito improvvisato

Molti repubblicani, per odiando la dittatura e il ritorno alla monarchia con Cesare, e quasi certamente con Cleopatra, rispettivamente a Re e a Regina di Roma (quella stessa Cleopatra che aveva, la sola donna tra molte, dato un figlio a Cesare, e messo a disposizione le immense ricchezze dei Faraoni per dominare il mondo attraverso gli uomini più rappresentativi di Roma), molti repubblicani non erano disposti a sacrificarsi per un'idea che andava tramontando nei disordini e nelle lotte civili. Diciamo, per l'odiatissimo, che Cleopatra, nelle famose idi di marzo, era a Roma ospite di Cesare con tutto il lusso e ceremonie dell'Oriente.

Di fatti, dopo le idi di marzo, non sono i congiurati ad ereditare il comando di Roma, ma il cesariano Antonio, il quale, con la nuova dittatura, fece rimpiangere quella più illuminata del Comandatore delle Gallie.

La morte di Pompeo il grande, di Catone l'uticense e di tanti uomini illustri, sicchè le le famosissime orazioni di Cicerone contro Catilina e contro Antonio, dovevano certamente eccitare gli animi dei giovani alle sante idee della libertà.

La lotta fra i cesariani e i repubblicani è sfavorevole per questi ultimi nell'Occidente ed in Italia. Alla dittatura di Antonio seguì quella del triumvirato di Antonio, Lepido ed Ottaviano.

Contendendosi Lepido in prima istesa la dittatura del Lazio, si ridusse praticamente a quella di Antonio e di Ottaviano.

Si delineava quindi all'orizzonte la lotta a contesa tra questi ultimi per il dominio del mondo. Ma la causa della Repubblica è disperatamente compromessa. A d'una porta echeggia «uno stentoreo richiamo: Duca della Vittoria!... E giù uno scroscio di Che scena! Per molto meno il filmetto *Anni facili* è salito agli onori del Parlamento ed a stato di allarme nazionale!

Ma, ecco, ecco! Ecco! Ecco!

IL COMPLETAMENTO DEL NUOVO OSPEDALE DI TARANTO

In una dettagliata relazione alle autorità ed ai parlamentari il presidente del consiglio d'amministrazione dell'ente ospedaliero traccia un quadro dello stato dei lavori e delle pratiche di finanziamento - Non compromettere la situazione

Il presidente del consiglio di amministrazione dell'Ospedale Civile di Taranto, prof. Raoul Ghione, ha presentato in questi giorni alle autorità ed ai parlamentari una relazione sul completamento del nuovo Ospedale. La riportiamo nella sua parte più saliente, perchè l'opinione pubblica sia informata di come stanno le cose a proposito di questo gravissimo problema che si trascina insoluto da oltre mezzo secolo. Le preoccupazioni dell'amministrazione ospedaliera appaiono evidenti, sia per il maggiore onere che su di essa potrebbe venire a gravare, sia, sopratutto, per l'eventuale necessità di dover riconiniziare tutto daccapo, qualora, allo stato attuale delle cose, si decidesse di muiare l'impostazione amministrativa e tecnica della costruzione del nuovo Ospedale.

* * *

I lavori di costruzione del nuovo ospedale sono stati iniziati con la costruzione della RECINZIONE eseguita negli anni 1941 42 e 1950-53 che delimita tutto il lato sud dell'Ospedale (mq. 42 450.00) *sufficiente*, più che mai, per il Nuovo Ospedale di 400 posti-letto, così come stabilito da un progetto interministeriale di esecuzione della legge 3.8.48. Nessuno apportò costitui, invece «il pubblico, ricoverati e comparsi, tutt'altro che sconfitti, corsero in aiuto di Ottavio.

Il panico generale nelle file delle legioni di Brutto determinò la fuga disordinata.

Tra le legioni in rotta era il nostro Orazio.

L'unico vittorioso della giornata era stato dunque Antonio. Ma Ottavio — colui che solo è rimasto nella mischia contro Brutto — sarà il primo imperatore di Roma per il privilegio di essere il figlio adottivo di Cesare.

Il povero Orazio subì la sorte di tutti gli eserciti sconfitti ed ha ritirata sciopitosa.

Chiunque, di qualsiasi esercito abbia partecipato ai rovesci ed alle ritirate sa quanto è grande l'avalga il valore dei capi quando fra le truppe è rotto il vincolo della disciplina. Gli eserciti diventano folle impauribe le quali cercano la salvezza nella fuga. Occorrono le riserve strategiche a ristabilire l'ordine e a travolgere le situazioni più disperate.

Brutto e Cassio quasi riserve non ebbero, per cui la disfatta fu completa e la causa della Repubblica definitivamente perduta.

Essi sbrattarono se si tolsero la vita. Erano i capi su cui maggiormente gravava l'onta della sconfitta.

Che doveva fare Orazio, questo ignoto giovane semischiavo?

Egli aveva grandi responsabilità militari; non aveva alcuna carica politica, come non ne avevano i tanti ufficiali che, al pari di Pompeo Varo, facevano parte dell'esercito repubblicano.

Pompeo Varo è il compagno di armi al quale è dedicata la ode nocente e breve ode settima del libro secondo. E' un uomo che sarebbe rimasto incognito ed Orazio non lo avesse tramandato ai posteri.

Una giornata infausta

L'ode è l'esplosione della gioia per il ritorno a Roma dell'amico di sventura.

Il passo incriminato, dal quale è scaturito il vituperio dei superficiali traditori, è il seguente:

Tecum Philippos et celerem fugam Sensi, relicta non bene parmula, Cum fracta virtus et minaces Turpe solum tetigere mento.

Esso può tradursi in questo modo:

Con te a Filippi la precipitosa fuga Provai, dopo aver lasciato non bene [lo scudo, E, dopo che spezzato il valore, i [minacciosi soldati Giacquero al suolo con ciglio avvinto.

Si dettero alla fuga tutti i soldati repubblicani. Lo scudo era un ingombro per chi doveva salvarsi dall'eccidio. I soldati abandati di tutte le ritirate disciplinate gettano il bagaglio personale ed anche il fucile.

Orazio non è dunque un vile, se pur non fu eroe. E' uno dei tanti che sono coinvolti nel rovescio militare.

L'ode è il ricordo accorato di quella giornata infausta per la Repubblica.

Il poeta chiude invitando l'amico ad una cena nella modesta sua casa per dimenticare nel vino le sofferenze patite.

Alcuni traditori della breve ode, nel veloce Mercurio che avvolge il poeta in una nube densissima per salvarlo da sicura morte, vogliono vedere una allusione ad Ottaviano.

Quanto sono vanno cercando i traditori nel pensiero accoso dei grandi !..

Smaniati, si, sembrano gli elogi ad Augusto e, specialmente, a Mecenate.

Bisogna però pensare che il poeta ritorna da Filippi povero. Il padre era morto; i beni erano stati confiscati. I tempi sono talmente simi per quanti non furono del partito vincitore.

Il povero Orazio è costretto a fare, prima, lo scriba presso un questore; dopo, presentato da Virgilio ad Augusto e a Mecenate, vive una vita più tranquilla.

Mecenate — l'arricchitissimo con i beni dei proscritti, diventa il suo benefattore. Per la villa donatagli nella Sabina Orazio ricompensa il ministro per a l'eternità, Mecenate, nei secoli, diventa il simbolo di colero che beneficano ed aiutano gli uomini d'ingegno!

Orazio è specialmente lieto che Roma abbia trovata la pace e che Augusto abbia vinto i partiti vincitore a lui avverso. Di qui la saggezza oraziana che si adatta ai tempi nel supremo interesse della patria.

Come non fu un vile nella battaglia di Filippi, così non fu un adulatore.

Si direbbe, più propriamente, che non fu un ingrato.

Ma come si dovrebbe dire di Virgilio, il *mantovano*, il quale a Mecenate dedica le sue Georgiche, e, nell'Eneide, si sfanna pomticamente di trovare le origini della famiglia Giulia — e quindi di Ottaviano Augusto — nell'eroe fuggitivo di Grecia?

Orazio, il renoiso, resta sempre un repubblicano che accetta il fatto compiuto della monarchia. Rifiuta di diventare il segretario particolare di Augusto. Non accetta cariche politiche.

Negli accenni poetici all'animo di Catone e di Regolo è soltanto divino. Come è sublime nel Carme Secolare — scritto si per incarico di Augusto — ma dettato da un cuore e da un cervello che amano la patria immortale: Roma.

Giuseppe Cetenacci

annesse ed all'esecuzione di di tutti gli impianti tecnologici atti al *funzionamento autonomo* del nuovo ospedale parto. Con opportune integrazioni, gli impianti tecnologici potranno essere portati ad una capacità utile di circa 400 posti-letto, invece dei 90 letti del fabbricato stesso.

Con la perizia di 3° stralcio, approvata in data 24 luglio 1953, di L. 200.000.000, anche ammessa a contributo, ai sensi della citata Legge 589, si provvederà ai lavori occorrenti per una parziale costruzione del 1° fabbricato principale, monoblocco che comprenderà: lo zoccolo sotterraneo contenente gli servizi generali, il piano terreno destinato all'amministrazione accettazione ed ambulatori ed il 1° piano destinato ad una prima divisione di Chirurgia generale, compresso il quartiere ginecologico. Per rendere possibile il funzionamento delle suddetta unità, sono stati compresi anche gli impianti tecnologici di acqua potabile, di acqua calda, di vapore,ecchi igienico sanitari e parziale riscaldamento centrale.

Nel complesso, la unità funzionale di cui, 88 posti-letto effettivi con larga dotazione dei servizi speciali e generali.

Con le citate perizie 2 luglio 1953 (L. 100 000 000) e 24 luglio 1953 di 200 milioni, sono stati coperti i trecento milioni ammessi a contributo e eseguiti sì è rimasti nei limiti di spesa e di posti-letto stabiliti dal decreto interministeriale sopra richiamato.

Ora, giunti a questo fine, l'Amministrazione Ospedaliera, per dimostrare che, effettivamente, coll'ulteriore finanziamento a suo carico di 300 milioni, potrà completare il nuovo ospedale, ha aggiornato la perizia del 4° lotto, utilizzo del progetto approvato con decreto 1 ottobre 1946. Tale perizia di 4° stralcio del 24 luglio 1953, prevede, appunto, tutti *i lavori necessari per il completamento del nuovo ospedale ridotto all'ammonare complessivo di lire 600.000.000 per N. 400 posti-letto.*

Lo stato delle pratiche

Occorre provvedere, allo stato attuale, al finanziamento *di 600 milioni*. Come è detto innanzi - e si ripete - il Ministero dei Lavori Pubblici - Direzione Generale Urbanistica ed Opere Igieniche — ha comunicato, con nota n. 5661 del 28 dicembre 1953, che, ammesso a contributo, ai sensi della L. 3 agosto 1949 n. 589, la somma di 100 milioni per la 2ª (2ª stralcio) e 200 milioni per la 3ª lotto di lavori.

La realizzazione dei predetti contributi e il relativo finanziamento, da parte dell'istituto mutuante, (Cassa DD. e PP.) sono fuori dubbio, poichè presso il Ministero del LL. PP. sono in esame le perizie tecniche per l'emissione del decreto di contributo. E per ottenere il mutuo, oltre l'adesione di massima, avuta dalla Cassa DD. e PP., è stata concessa la garanzia per l'ammortamento del relativi prestiti, rispettivamente dal l'Amministrazione Comunale di Taranto (L. 100.000.000) e dall'Amministrazione Provinciale di Taranto (L. 200 000 000) (delib. n. 445 del 22-10 1953 — delib. n. 117 del 28-10 1953).

Le pratiche sono particolarmente seguite negli uffici del Ministero dei Lavori Pubblici. L'Ospedale e si ha ragione di ritenere che, al più presto, ogni ostacolo di ordine amministrativa sarà superato.

La costruzione del nuovo ospedale potrà, così, ritenersi, senz'altro, decisamente avviata a soluzione.

Ma come far fronte agli altri 300 milioni che occorrono per completare l'opera? Come realizzare con i 300 milioni, concessi dalla Cassa DD. e PP. e ammessi a contributo dallo Stato, rappresentanti *due unità funzionali* del nuovo Ospedale che, aggiunte a quella attuale, potranno certamente migliorare l'assistenza ospedaliera alla popolazione bisognosa, resta pur sempre il fatto che, anche quando per il completamento dell'intero complesso ospedaliero si fosse tolto, si sarà sempre raggiunto nella prima fase — sia pure parzialmente — il fine di dotare i servizi ospedalieri.

La soluzione migliore

Comunque, l'unica soluzione possibile per poter attendere al completamento dell'intero complesso potrebbe essere quella concretizzantesi — senza pregiudizio dei diritti patrimoniali dell'Ospedale sull'attuale vecchio fabbricato conventuale, adibito a sede ospedaliera — l'accordo con il Comune di Taranto — con la cessione del fabbricato in parola destinando il ricavato a integrazione della somma ammessa a contributo dallo Stato, ultimando, così, i 600 milioni di lavori.

Soluzione, questa, immediata e definitiva.

Se gli Onorevoli Semerano e Pignatelli, ai quali intiamo calorosi ringraziamenti per il loro interessamento, si fosserro decisi a fare prima di avanzare la nota «proposta di Legge», era indispensabile prendere conoscenza dell'amministrazione dell'Ente, tutto quanto precedentemente esposto sarebbe stato loro illustrato ampiamente e sarebbe stato di ausilio e di spinta per evitare i loro sforzi ad una azione coerente, onde dare, al massimo, in tre anni, il complesso ospedaliero a Taranto, senza pretendere altro dalla finanza dello Stato e non obserare l'Ente di essere inadempiente.

La proposta di Legge, ad iniziativa dei Deputati della regione, prima quella del 26 marzo 1953 degli Onorevoli Semerano Grisolia, Grassi, Lupi ed altri e poi l'ultima 30 ottobre 1953 degli Onorevoli Pignatelli e Semerano Gabriele, dicono, senza dubbio, quanto si è fatto e inventato urgente ed indeogabile per Taranto il problema ospedaliero.

L'amministrazione Ospedaliera ringrazia vivamente i Parlamentari della loro disinteressata premura ma, ritenendo la prima proposta decaduta per la chiusura della sessione legislativa, si permette di muovere alcune osservazioni in merito alla proposta ultima.

Un pericolo da evitare

Il Comitato interministeriale, previsto dalla Legge 3 agosto 1949 n. 589, ha ora cessato le attribuzioni ospedaliere delle province meridionali e, con apposito decreto interministeriale, regolarmente registrato alla Corte dei Conti, ha stabilito che per la città di Taranto è sufficiente un ospedale per 400 posti-letto, con una spesa di circa L. 600 milioni.

L'Amministrazione Ospedaliera si è uniformata alle determinazioni del Ministero dei LL.PP. ed ha predisposto le perizie tecniche (2° stralcio, 3° stralcio e 4° ed ultimo stralcio), in modo da ottenere, subito, un reparto isolamento, con 64 posti-letto; tutti i servizi tecnologici generali salvo a completare il progetto generale, spesa realizzati gli altri 300 milioni.

In conseguenza, non occorre più preoccuparsi a domandare il finanziamento di 1 miliardo e 900 milioni, poichè i ministeri competenti si sono già espressi nel senso che è sufficiente per Taranto la spesa del 600 milioni.

Ma, ammesso che venga accettata la proposta di Legge, che prevede l'anticipazione di una parte dello Stato di 900 milioni, la metà di questa somma dovrebbe andare a carico dell'Ospedale, sia pure pagando soltanto 15 milioni all'anno di quota di ammortamento, senza interessi. Tale cifra, non incinderebbe sensibilmente sulla retta di degenza?

Allo scopo di anticipare e abbreviare i tempi per la costruzione e le forniture in oggetto, l'Ospedale dovrà contrarre i mutui con la Cassa DD. e PP. che saranno restituiti per la sola capitale, direttamente dallo Stato, mentre, al servizio dei relativi interessi, farà capo direttamente le rate mutuatrice, garantito dalle Amministrazioni Comunale e Provinciale di Taranto.

L'Ospedale, quindi, in un certo momento, dopo tre anni dal collaudo, dovrà restituire allo Stato 15.000.000 all'anno per i 450.000.000 ammessi per il completamento dell'Ospedale, più gli interessi a favore della Cassa DD. e PP. — sembra — sui 900.000.000, se la stessa Cassa si anticipata tutta la somma occorrente, oppure per quella somma di mutui che l'Amministrazione dell'Ente dovrà contrarre, somma che, si pensa, dovrà essere totale, altrimenti non verrebbe a verificarsi la pronta e completa soluzione del problema.

E l'Amministrazione Provinciale e quella Comunale di Taranto, saranno in grado di anticipare tutta la somma occorrente, oppure per quella somma di mutui che l'Amministrazione dei lavori pubblici ritenga, somma che, si pensa, dovrà essere totale, altrimenti non verrebbe a verificarsi la pronta e completa soluzione del problema.

E l'Amministrazione Provinciale e quella Comunale di Taranto, saranno in grado di anticipare tutta la somma occorrente, oppure per quella somma di mutui che l'Amministrazione dei lavori pubblici ritenga, somma che, si pensa, dovrà essere totale, altrimenti non verrebbe a verificarsi la pronta e completa soluzione del problema.

Ogni altra possibile soluzione sortirà l'effetto di vedere rinviata, chissà a quale epoca, la definizione dello annoso problema.

MOSCONI

L'anno nuovo è cominciato come il vecchio era finito. Pare che in talune città del mondo degli sportivi vigano incertezze e rincevimenti, auguri fra avversari e amici, cortesie, gentilezze. Allo stadio. Qui crisi e cristiane, ispezioni (tutto bene) e contrispezioni (bennesso), commissariati e commissariandi, incursioni di probivirì, espulsioni e sospensioni, semicandestine e soprattutto concordia e distensione.

In un articolo sulla *Stampa* (Torino, 7 gennaio) il meridionista Francesco Compagna ha sviluppato la tesi che «noi meridi abbiamo presentato ai lettori: il «contraccolpo» che il progressivo spopolamento della Lombardia e Piemonte produce a vantaggio delle sinistre. L'articolo lo spinto dalle recenti elezioni amministrative di Laterza e Martina Franca citate come casi esemplari. E poi c'è chi sostiene che a Taranto ci sia qualcosa di non esemplare!

***

Nella sfilata dei carri per la festa delle matricole, notato un carro dei sipri e dei sanitari «Inghisti» non saremmo impaziali se non accennassimo ad una iniziativa che fra non molto si spera di veder «realizzata» a Taranto. Iniziativa concepita, gestita e sperianso bene per il resto sul Silenzio dei «Tiro fiori dal Museo o da qualche scavo archeologico un po' di bei ruderi preziosi»rarli all'apporto, nei punti strategici della città, con opportuni «adattamenti scenografici» Dopo la Colonna del sec. quattro dueccentesco della Cattedrale, Taranto deve pur rifarsi un patrimonio artistico, no? Certo i turisti non mancheranno di accorrere qui ad ammirare le nostre nuove antichità fasulle. In mancanza di tutto, verranno almeno gli inviati speciali dei giornali umoristici per un bel vignettone: «Inaugurazione» delle antichità volute e potenziate dall'E.P.T.

***

E così, con questa amnistia, è sfumato lo scontro giudiziario da tanto tempo annunciato fra il clamoso De Falco (sfidante e querelante) e il consigliere comunale e provinciale ex comunista Saracino (sfidato e querelato). Sarà per un'altra volta. Idem come sopra per la querela De Pace — l'*Unità*. Stretta la folla, sfilò la via, dite la vostra...

***

Sempre in tema di amnistia, spiace constatare che il consigliere Ferretti non debba beneficiare del tormentato provvedimento di clemenza. Se la sentenza d'Appello e poi la Suprema Corte confermeranno la sentenza del Tribunale di Taranto, il dilemma volto ex direttore dell'affisio del lavoro dovrà attendere ancora un po' prima di tornare in circolazione, non sappiamo se ancora in automobile, fra i due mari dell'incantevole Taranto.

***

L'ANAPI (Associazione Nazionale Autisti Pubblici Impiegati) ebbe a denunciare alcuni mesi fa per presesa truffa tale prof. Padden, contro il quale avevamo mosso lagnanze in sede competente pure certi componenti di questa redazione (che «ci cruciterì). A quali resultati siano approdate le indagini sulla multiforme attività di questo prof. Padden non è dato ancora sapere. Si sa invece che il prof. Padden, anzi dunque, il camerata prof. Padden, che fino a pochi giorni fa scorrazzava in automobile per le vie di Taranto, si è improvvisamente sottratto alla curiosità del pubblico rendendo ora ciò quasi irreperibile. Oh, ma forse, stasera ritornerà, quando ingrato pungente l'assalirà la nostalgia dei due mari. Perchè, se «Taranto» ha perso, il più può trovarla oggi come oggi!

***

A Taranto 'noi stanno nu' cosa matto picciriello e nu' cosa picciriello. Il comitato picciriello (Comune Provincia Camera di Commercio) si occupa di studio dei più urgenti problemi di Taranto, ba-cino di carcaggio in testa; quello di Taranto (presumo sia la Prefettura) coordina le attività di tutti e quanti gli enti, le associazioni, gli ambienti di cappa e quelli di spada. Ritornello: Taranti Taranti Taranteli, Taranto è bella Taranto è bella.

***

La distensione.

***

Il nuovo ponte girevole.

***

«I tanni».

***

La pulizia delle strade cittadine.

***

L'elettrificazione della Battipaglia-Potenza Taranto-Brindisi.

***

L'autostrada dei tre mari.

***

La centrale del latte.

***

Il nuovo Ospedale Civile.

***

Uomini nuovi per una nuova Taranto.

***

Il monumento a Paisiello.

***

La municipalizzazione di alcuni servizi pubblici.

***

La fontana monumentale, ornamentale, elettorale, a singhiozzo di Piazza Ebalia.

***

La causa dell'Amministrazione Provinciale contro gli organizzazioni sindacali Taranto per il recupero di un milione versato al comitato senza l'autorizzazione prefettizia.

***

La cittadinanza onoraria allo egregio...

***

Il nuovo grande stadio di Viale Venezia.

Note Sportive

In serie "C,,

Il vantaggio del Parma che qualche domenica fa sembrava non intaccabile si è ridotto a poco sole lunghezze sul Taranto; ciò avalla la tesi che la marcia del parmensi non è più spedita come nel passato. Domenica scorsa ha dovuto per la terza volta ricorrere il passo sul proprio campo ad opera del Lecce che nella domenica precedente aveva stato fornito in casa dalla Catanzarese. Il Lecce rafforzato in difesa con l'ingresso del portiere Dressoni del Napoli dovrebbe d'ora in poi recuperare più di un punto balmente perduto nelle mura domestiche.

La lotta per la scalata alla Serie «B» si fa sempre più appassionante e, pertanto, alcuni rilievi sul tenuto campo emiliano è servito alla causa comune dei «Ducali» stessi. Il Parma, ora qualificato è il Taranto che oggi potrebbe realizzare l'evento di raggiungere il Parma in vetta alla classifica in previsione della probabile sconfitta della capolista a Lecco.

I vessoli jonici domenica scorsa non sono mancati all'appuntamento con la vittoria casalinga battendo la Carloardia ed oggi dovrebbero conquistare l'intera posta contro il Piacenza registrando con la decima partita utile consecutiva. Ora che il secondo posto è stato meritatamente raggiunto bisogna puntare al non difficile risposta.

Si può migliorare la situazione di Taranto? Di cono alcuni: sì, purchè si raggiunga la concordia. Ma è un discorso che pecca di buona fede o di intelligenza o di tutt'e due le cose. Nessuno la concordia non è un mezzo, bensì una premessa indispensabile perchè la comunità tarantina (come del resto ogni altra) vada avanti, progredisca, faccia uidere la propria voce col dovuto rispetto altrui, e, sopratutto, con risultati positivi.

Perchè concordia ci sia è necessario eliminare le cause che la impediscono. Non basta gridare che si vuole la concordia e poi operare in sovvertimento, nicchiando o facendo di peggio quando si tratti di operare perchè essa onestamente si stabilisca. Più queste grida si intensificano e più riesco no sospette se scompaiono dall'azione che si è detta.

Non basterebbe dare almeno l'abbrivio a quel processo di moralizzazione della vita pubblica il quale noi riteniamo sia necessario e sufficiente per vita politica locale?

Un personaggio politico di Taranto, col quale abbiamo tenuto un discorso sullo argomento insieme ricordando (per telepatia) l'ingegno di Ercole nella fatica di ripulire le stalle di Augia, ci ha espresso il convincimento suo che il 1954 porterà molte buone nuore per Taranto. Abbiamo il dovere di non essere scettici, di credere a quanto ci ha detto. E l'augurio che facciamo al nostra Taranto.

Aigpgas

il gas liquido del sottosuolo italiano

Agenzia: 96 Pitagora - Telefono 2228

CASA DI CURA SUSCO

PER LE MALATTIE URINARIE E VENEREE
URETRITI - PROSTATITI - CISTITI, ecc.
RITENZIONI ED INCONTINENZA DI ORINA
Unica del genere in Taranto e provincia
ELETTROTERAPIA (Sale d'aspetto separate)
Aut. Pref. (1924 - 1938 - 1948)
TARANTO - Via Acclavio n. 141 - Telefono 3048

BANCO DI NAPOLI

Istituto di credito di diritto pubblico fondato nel 1539

Capitale e riserve: L. 2.126.159.169
Fondi di garanzia: L. 20.400.000.000

Oltre 400 Filiali in Italia

Filiali in: Asmara - Buenos Aires - Chisimaio Mogadiscio - New York - Tripoli

Uffici di Rappresentanza a:
New York - Londra - Zurigo - Parigi - Bruxelles
Francoforte S/M - San Paolo del Brasile

Tutte le operazioni ed i servizi di banca